

MARIO TIENGO, A TRE MESI DALLA MORTE

Un filosofo e pioniere della terapia del dolore

di ROMANO FRANCO TAGLIATI

NEL 1941, mentre in quel mondo impazzito si combatteva su tutti i fronti, (in Germania si lavorava al progetto della VI e, negli Usa, si sperimentava il progetto *Manhattan* per la ricerca atomica e le sue applicazioni militari) il figlio di un modesto contadino scozzese, tale Alexander Fleming, completando un ciclo di studi intrapresi molti anni prima, annunciava la scoperta della penicillina con la quale avrebbe salvato, senza distinzione, sia la pelle degli amici che dei nemici del proprio paese. La scienza non conosce confini. Prima viene l'uomo. La scoperta era grande, ma ancor più grandioso il messaggio.

La penicillina, un antibiotico attivo contro la maggior parte dei batteri gram positivi, rappresentava una tale svolta nella medicina, e un tale atto di umanità, da indurre la Comunità Scientifica dell'epoca a convocare una sorta di conferenza mondiale, al termine della quale, uno degli scienziati partecipanti, il dottor Mortimer, dichiarò che quella riunione sarebbe passata alla storia, non soltanto in quella della medicina ma dell'umanità.

Vi sono scoperte destinate a cambiare il mondo. Scienziati che giustamente assurgono a universale celebrità, e studiosi, pionieri, che coniugando lo spirito scientifico con quello filosofico, hanno posto la loro ricerca, oltre che in quella applicata, al servizio di quei settori della scienza che, come la terapia del dolore, sconfinano nell'amore del prossimo e nella dignità dell'uomo.

Se Mario Tiengo, non avesse scelto di fare il medico, lo scienziato, sarebbe diventato uno scrittore, un filosofo, o avrebbe cercato nell'arte uno strumento con cui consolare coloro che soffrono. Perché l'idea del dolore - del dolore degli altri e della assoluta necessità di vincerlo - deve essere entrata in lui fin da quando era un ragazzo, davanti agli orrori provocati dalla guerra o forse dal giorno in cui, alla fine del conflitto, gli avevano assassinato il padre, ex prefetto, in

casa, a colpi di fucile. Cose di cui non parlava volentieri, anche se, negli ultimi anni, mi aveva rivelato il desiderio di confidare quei ricordi alle pagine di un libro che avremmo dovuto scrivere insieme e che avrebbe dovuto chiamarsi «Io c'ero».

Con *sir* John Eccels e pochi altri studiosi, aveva fondato nel 1992 la Società Internazionale di Neurobiologia Teoretica, impegnandosi in esperienze multidisciplinari che dalla neurofisiologia andavano alla quantistica.

Nato ad Adria, provincia di Rovigo nel 1922 e laureatosi con una tesi sperimentale in neurologia nel 1947, dopo aver diretto il servizio di anestesia degli istituti clinici di Milano, nel 1969 era divenuto titolare della cattedra di ane-

stesia e rianimazione e ricoperto, dal 1982, presso l'Università di Milano, il ruolo di titolare della prima cattedra al mondo di fisioterapia del dolore. Nel 1983, dopo essere stato cofondatore, poi presidente, della sezione italiana dell'*International Association for Study of Pain*, aveva fondato la prima clinica universitaria italiana per la terapia del dolore. Da un decennio era presidente di AILAD, l'Associazione Italiana Lotta al Dolore, da lui stesso fondata.

Personaggio di grande levatura culturale, amico di filosofi come Karl Popper e Jaques Monod, Tiengo, che all'età di 60 anni aveva sposato Star Meyer, la giovane storica americana che gli è rimasta vicina fino all'ultimo istante, ha avuto a cuore per tutta la sua lunga vita, una visione della scienza che, rifuggendo da concetti puramente meccanicistici, affrontasse il mistero dell'essere umano, del suo pensiero, della sua coscienza, della sua sofferenza, in una lotta incessante per la salvaguardia della sua dignità. Un maestro cui spetta, oltre che quello di scienziato della medicina e delle neuroscienze, il titolo di filosofo, in un connubio nel quale mente e cervello hanno raggiunto uno dei punti più vicini alla spiritualità.